

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Secondo i medici la causa di questi disturbi, che assumono a volte forme gravissime, è dovuta esclusivamente all'acqua, acqua di cisterna in cui mancano sali od acqua dei pozzi al nord dell'Isola Reale e di St. Joseph che non è punto migliore di quella piovana.

Io mi guarderò bene dal contestare il giudizio dei dottori che hanno in materia una competenza specifica ed un'esperienza superiore; ma se ad un profano come me, che ho fatto e tempo di lunghe assidue osservazioni fosse permesso una domanda, io vorrei chiedere ai vari ufficiali sanitari della Gujana se questa frequenza di affezioni dello scroto non sia anzitutto dovuta alla violenta e continua privazione del bisogno sessuale.

Non ne ho visti attaccati durante la mia lunga permanenza alle isole che gli individui moralmente sani, quelli cioè che contro il rovello del bisogno sessuale hanno cercato scampo nell'attività fisica e mentale; completamente immuni i degenerati — degenerati dal regime, s'intende — i quali s'abbandonavano senza un ritegno all'onanismo od alla pederastia, scontando poi in modo più grave e precipitoso l'ignobile inversione.

Pini si riebbe ad ogni modo più presto assai che nessuno di noi osasse prevedere, ed ottenne dal Lafontane il permesso di venirci a trovare in St. Joseph. Non venne che una volta sola. Perché? Senza dubbio perché gli parve che Teodulo Meunier non gli facesse le accoglienze affettuose che egli ne aspettava. Ciascuno aveva notato la freddezza reciproca dei due compagni egualmente buoni come infelici, e nessuno sapeva trovarne la ragione ed ancora meno osava chiederne agli interessati.

Il compagno Marchand designato come incorreggibile ci lasciava in quei giorni destinato alla Crique Charvein; e col suo stesso convoglio partiva il Gaudissart per il penitenziario di Maroni. Bisognava sentirlo questo fanfarone! Non sarebbe tornato mai più alle isole. Messo il piede sul continente, avesse avuto porre a soqquadro cielo e terra, sarebbe evaso, si sarebbe in ogni caso fatto accoppiare vendendo cara la pelle. Dopo quindici giorni dai deportati che venivano da Maroni apprendevamo che, in degna compagnia d'un tal Pegue, Gaudissart non aveva in quell'accampamento altra preoccupazione che di rubare ai suoi fratelli di pena e di catena i pochi soldi avuti dalle famiglie o guadagnati a stento, a rischio di punizioni e di spogliazioni quotidiane facendo un po' di camelotte; e che sorpreso alla fine era stato messo in cella, e che allo spirare della punizione sarebbe stato reintegrato alle isole, mentre il suo compagno sarebbe rimasto a Maroni.

Appresi più tardi che Gaudissart era stato invece mandato a Kouron dove l'amico suo il sorvegliante Renucci, la scimmia rossa, riagguantati i galloni di sorvegliante capo presiedeva a quell'accampamento.

Ebbe dal Renucci ogni sorta di favori, e li ricambiava informando il Servizio Interno di quanto si macchinava tra deportati insopportabili.

La sua fine non istupì nessuno. Gli spaccioni federati di poltroneria non possono finire altrimenti.

Il compagno Courtois, liberato ai tempi del comandante Deniel, gli aveva chiesto indarno di venirci a vedere e stringere la mano avanti di partire per Cajenna, ora che il Lafontane aveva inaugurato sistema e disciplina meno severi, ciascuno di noi — dove si va a ficcare talvolta l'egoismo! — si dolva che egli non fosse stato liberato qualche mese dopo. Avremmo potuto conoscerlo, scambiare con lui un pensiero ed una speranza, rinfanciandoci da una parte e dall'altra al quotidiano supplizio al quale non sapevamo prevedere altro epilogo che di tornare tutti un giorno alle aspre battaglie della liberazione.

Sarebbe stata un'ora di gioia fraterna la quale ci avrebbe reso meno triste il carico, grave su tutti, d'un'altra previsione sciagurata e lancinante, quella della fine del povero Girier, che del resto non si fece attendere a lungo.

Girier spirò poche settimane dopo la partenza di Liard Courtois per Cajenna.

Prevenuto la sera, volli il domani col pretesto di una riparazione scen-

dere alle calate, e di là vidi gettar in mare le spoglie del compagno che più avevamo amato, che più aveva sofferto e più ingiustamente. E quando intorno al sacco che ne conteneva le quattro ossa nude e l'onda sbatteva incontro agli scogli, infuriò l'avidità rabbia dei pescicani, il senso della nostra comune impotenza a strapparli dalle mani dei carnefici prima, ed a vendicarne poi l'assassinio, mi irrigidiva su le calate, l'occhio fisso allo spettacolo macabro che mi rivoltava senza che sapessi trovare in me la forza di tornarmene al cantiere, nè in quell'ultimo strazio intravedere un mezzo adeguato ammonitore di vendetta, di riparazione.

La sera in camerone non si parlò d'altro. Teodulo Meunier riportò lontano, sul Delory, sul turpe candidato socialista che a disfarsi d'un avversario implacabile aveva qualificato di spia Girier Lorion stringendolo alle rappresente sperate, la responsabilità vergognosa dello strazio e della morte del povero compagno nostro, concludendo però colla sua consueta schiettezza che di quella responsabilità gli anarchici avevano la loro parte, giacché una carogna abietta del calibro di Delory non avrebbe dovuto mangiar pane mai più, e che nella più benigna delle ipotesi avrebbe dovuto morire suppliziato dall'universale disprezzo nell'abbandono, come un appestato.

— I giustizieri si fanno scarsi, amico mio. Prima che la condanna dei giudici e le persecuzioni della polizia ne assottiglia le falangi l'anarchico bisanzio dei sofisti che preferisce ubriacarsi di ciancie piuttosto che di audacia e d'eroismo. E dall'avanguardia puoi giudicare dell'esercito: non si è trovato a Parigi fra le migliaia di orfani del Maggio 1871 un uomo, uno solo, che al Gallifet l'organizzatore e l'eroe della settimana sanguinosa, spaccasse il cuore d'una pugnalata.

— E' vero; non bisogna disperare tuttavia. Il proletariato cammina, si sveglia ogni giorno più ardito e più consapevole dal torpore delle apatie millenarie, e sorgerà un giorno a pagare, a saldare il conto tutto in una volta.

Dopo la partenza di Renucci, Forest lavorò per qualche tempo ancora alla corvée poi chiese presso le cucine del transito, a St. Joseph il posto di cuoco, impegnandosi a finirlo colle camorre che vi imperversavano a tutto danno dei deportati.

Era notorio che i cuochi facevano commercio della carne, del lardo, dei legumi, di quanto ricevevano per il vitto dei condannati. Vendevano ai sorveglianti celibatari, a quelli che avevano famiglia, agli stessi fornitori, mettendosi da parte bajocchi a manciate.

Forest fu mandato alle cucine; e della sua assunzione a quel posto la popolazione deportata si risentì fin dal primo giorno: la zuppa era buona ed abbondante come non era stata mai, e noi portavamo il cuoco in trionfo la sera quando rientrava in camerata, così come lo subissavano di anatemi quando era acqua sporca. Noi scherzavamo, ma c'erano in camerone parecchi che del mutamento avevano brontolato fin dal primo giorno, nè con tutti i torti. Sostenevano che per agguantare il suo posto Forest aveva fatto una vera e propria denuncia in odio del predecessore, e l'accusavano di spionaggio senz'altro, e non tenevano che un conto assai magro del miglioramento indiscutibile del vitto:

— Scopà nova! Scoperà bene per un paio di settimane, poi farà come gli altri; e per stare un po' meno peggio due settimane non c'è a felicitarci di avere fra noi un denunziatore.

Furono per qualche tempo recriminazioni acerbe, rivolte, minacce, baruffe in cui dovevamo intervenire ad evitare maggiori guai.

Una cosa sembrava limpida: che Forest a farsi la nicchia in cucina aveva bistrattato il cuoco e ne aveva provocato il licenziamento. Egli rispondeva che non v'era altro mezzo di francarsi dalla camorra e tornare al baracchino dei deportati quanto dal cuoco si vendeva per pochi centesimi agli aguzzini; ma non trovava la simpatia neppure di quelli che in siffatta necessità convenivano.

E se il vitto che senz'alcun dubbio migliorava andava spegnendo le proteste

anche degli incontentabili, certi suoi atteggiamenti e certe sue relazioni gli toglievano man mano pure la simpatia dei compagni.

S'era stretto d'intimità con Placeau, il porcaccone che denunziando gli anarchici s'era guadagnato i galloni di contre-maitre.

Se ne scusò dapprima col pretesto che volendo imparare lo spagnolo, s'era rivolto a Placeau perchè gli imprestasse una grammatica.

— Scrivi a casa regolarmente ogni mese, e non puoi chiedere una grammatica a tua moglie? aveva rimbrottato acerbamente il Meunier; e Forest, che evidentemente non sapeva trovare scuse, si faceva estraneo poco a poco a quasi tutti i compagni, non continuando che con me le sue relazioni, le quali mi erano poi aspramente rimproverate dal Meunier.

— Come non ti disfa del confidente di Placeau? mi chiedeva. E' una relazione che ti fa torto.

— Senti qui, brontolone, a cui bisogna, sotto pena d'incorrer nel sospetto, dire anche quel che non è il segreto proprio. La mia compagnia mi scrive che la moglie di Forest non sognandosi di rivedere mai più suo marito, si è coniugata ad un uomo che ama e dal quale è riamata; e siccome è venuta a sapere che pel ministero dell'avvocato Chalu, Forest non lascia nulla di inteso per avere la grazia e poter tornare a Parigi, mi scrive di disporlo con molto tatto e con molti riguardi alla sorpresa.

Se un compagno di Parigi avesse dato questo incarico a te...

— Me lo sarei tolto e farei quello che tu fai...

— Io non me la intendo più guari con Forest. Prima non appena gli giungeva una lettera di casa veniva da me, mi portava le nuove, i saluti della sua compagnia e della mia; ed io facevo ed ho fatto insino a qualche settimana addietro lo stesso. Ora quando riceve lettere da casa, tace, me le nasconde, mi evita.

Dapprima pensava che si fosse guastato con me perchè non s'intende più con voi altri; ora dopo che so delle sue pratiche per la grazia, le quali non possono a meno di implicare sottomissioni umilianti e rinunzie esplicite, quel suo silenzio quella sua condotta mi spiego benissimo; non sa metterci a parte delle sue transazioni che sa indecorose; ed io fingo d'ignorarle. Ma posso rifiutarmi al compito umano che mi hanno affidato?

— Tira dritto che io brontolo, ma so dove ho collocato la mia stima e non me ne pento, e continuerò fino all'ultimo a sorbarvela.

Io cercai di adempiere col miglior garbo l'ardua missione di cui ero stato incaricato, raccomandando a Forest di fare di necessità virtù ed a mala fortuna buon viso.

Da principio non gli riuscì; imprecava, bestemmia, tirava giù dal paradiso tutti i santi con i scongiuri da far fremere, da far temere per la sua ragione.

Poi si calmò, fece l'anima uguale alla sventura, e parve dimenticare.

Seppi nel 1902 che era stato graziato colla facilità di restituirmi in patria.

Mi attendeva in quei giorni una delle più profonde emozioni della mia vita...

Clemente Duval

## Cercate altrove...

Uomini dell'ordine, della legge e del capitale: affamatori, politicanti, padroni, giudici e sbirri che da un anno v'affannate a pescare nelle infime sfere della società, nel proletariato, le spie, i traditori della patria, gli *slackers* della guerra democratica, cercate altrove la vostra preda che qui non s'annida che miseria, ignoranza, abnegazione.

Cercate altrove la malafede, il tradimento.

Non nei ranghi del proletariato organizzato che l'autorità dei suoi politici, alleati vostri, complici dei grandi trusts dell'industria, del commercio e della finanza addomestica, e con cinquanta soldi al mese non s'acquista che che il dovere all'ubbidienza ad un padrone di più; e piuttosto che l'abbondanza assicurata con la ribellione, scegliete la penuria a prezzo di sacrificio e di rinunzia pur di non turbarvi nella vendemmia oppia della vostra guerra.

E neanche in seno a le aderenze della Industrial Workers of the World, dove non troverete sempre che gente affamata, che vive di un salario men che insufficiente, illusa, schiacciata essa pure sotto il peso del regime; mani e piedi vincolata alle promesse dei capi che voi ben sapete non diversi da quegli altri che con voi collaborano nei gabinetti di guerra e tengono il piede su due staffe perchè meno pericolosa sia la corsa.

Non tra gli anarchici dove i vostri Sherlock Holmes in ritardo hanno creduto scorgere negli ultimi tempi i veri agenti del Kaiser solo perchè sono contro di voi, contro le vostre istituzioni, contro le vostre religioni, la vostra politica, la vostra guerra.

Ma le spie del Kaiser, gli agenti della Kultur, i *pro' germans* dovete cercarli altrove, dove veramente sono: tra di voi, capitalisti, industriali, commercianti, banchieri, politicanti, sostenitori dell'ordine quanti siete. I Bolo i Caillaux, i Malvy che il tempo smaschera, non appartengono ad alcun *Circolo di Studi Sociali*, signor White!

Tra di voi è dunque il marcio, e la più grave minaccia all'evento della democrazia è nella stupidità delle vostre istituzioni, nella, cocciuta vostra avidità implacabile.

E' già di per sé stesso un fatto assurdo, che in un paese come questo ricco di depositi carboniferi, e di braccia per estrarre il diamante nero, in qualsiasi momento possa del carbone esservi penuria; ed è inesplicabile addirittura che per mesi e mesi, nella stagione in cui il carbone è indispensabile, esso manchi fino al punto che con un decreto così singolarmente strano come

quello ultimo di Garfield, debba per mancanza di carbone, imporre l'autorità la chisura temporanea degli stabilimenti industriali, degli uffici pubblici, paralizzare, in una parola, tutta la vita economica della nazione. Senza contare le sofferenze, le morti causate dal freddo, a New York, a Philadelphia, a Boston, in tutte le grandi città maggiormente colpite. Pazienza ancora, finchè si tratta di paesi lontani dai giacimenti del prezioso combustibile: potrebbero in qualche modo aver ragione i dittatori della repubblica; che la congestione ferroviaria ne impedisse l'adeguata distribuzione.

Gli è che anche a Scranton, qui dove le case si costruiscono sulle miniere, dove si vive nelle miniere e per le miniere, il carbone manca, mentre i minatori, che non cercano altro che di scendere e lavorare, sono costretti a gironzolare da mane a sera, oziosamente.

Non inorridite, oh ingenui che tanta fede ponete nella sagacità del Dr. Garfield e nella sapienza di sua Eccellenza William McAdoo, è questo, semplicemente, quanto avviene.

Le grandi compagnie come la *Delaware Lackawanna & Western Railroad Co.*, per citarne una, con mille raggiri, con mille pretesti per non far uscire dalle sue venticinque o trenta miniere il carbone tanto desiderato dal governo e dalle popolazioni del Nord-Est, rimanda a casa ogni mattina in media cinquanta operai per miniera, col pretesto che c'è l'acqua nella galleria, o che manca il legname per puntellare le volte, o che non c'è posto... e così via. Coloro poi che hanno la fortuna di lavorare, ricevono quattro carri se ne dovrebbero caricare sei, o due se ne gliene spettano quattro al giorno.

Ancora: pel passato la *The Delaware, Lackawanna & Western Railroad Co.* faceva puntualmente il pagamento delle quindicine ai suoi dipendenti, il tre e il diciotto d'ogni mese; ora invece, forse perchè in tempo di guerra il danaro frutta più nelle mani della compagnia che nelle tasche dei minatori, la paga generalmente non avviene che il setolo e il ventidue del mese. I minatori della *National Gallery* stanchi dello strozzinaggio ripugnante, abbandonarono la miniera il 5 Gennaio scorso e non ripresero il lavoro che dopo avere ottenuti i pochi spiccioli. L'otto gennaio il soprintendente per rivalersi sugli audaci che di sottomettersi all'ingiusta estorsione avevano rifiutato, sotto pretesto che non c'era più posto dove occuparli, licenziò ventisei minatori. Gli altri novecento della miniera scesero in sciopero ancora, per solidarietà, e dopo quattro giorni il *manager*, per

mezzo dei facchini ufficiali dell'U. M. W. of America, sempre pronti a legare l'asino dove vuole il padrone, annunciò che avrebbe riammesso i ventisei nuovamente al lavoro, l'indomani. Cosicché per colpa esclusivamente della Lackawanna Co., ben novecento minatori furono forzati a sospendere il lavoro per quattro giorni privando i consumatori assiderati di ben 3000 ton di carbone al giorno, cioè la bellezza di 12,000 tonnellate, invano attese dai cittadini di New York o dal governo per la difesa della democrazia, il prezzo alla mano ed abbondante!

Il 19 gennaio, i minatori della *Belleve Mine* non vedendo l'avviso per la paga, si rifiutarono di lavorare. Sono due mila persone: 6,000 tonnellate ancora di combustibile sottratto ai bisogni della guerra!

E potrei continuare, un'intera settimana ad elencare tutte le inezie, tutti i pretesti a cui s'appigliano le compagnie minerarie per impedire che il carbone affluisca sui mercati, provocando il malcontento della mano d'opera su cui far poi cadere l'accusa di tradimento, o d'antipatriottismo.

Perchè? Il popolo soffre il freddo, la fame e spera un prossimo sollievo dalle menti mitologiche di Garfield e di McAdoo. Ma Garfield e McAdoo, volenti o nolenti, devono accettare le condizioni del vero padrone d'ogni cosa, il capitale, e fare di necessità virtù: se il carbone non viene... se ne faccia a meno!!

E' un rimedio facile da escogitarsi, se volete, ma non rimedia nulla.

Hoover che invece di colmare la scarsità dei viveri, ne limita il consumo; Burleson che sopprime lo spionaggio, abolendo la stampa, sono con Garfield e McAdoo i più genuini interpreti della incapacità costituzionale degli istituti governativi a tutelare gli interessi della nazione.

E se è vero che la esperienza insegna, io sono certo che apprenderà bene un giorno, vicino o lontano non importa, pantalone a trattarsi i suoi affari da sé.

Leggete giornali sono a lettere cubitali su un giornale che nella regione dell'antracite si domandano 50,000 minatori!

Non so se sia per suscitare la concorrenza a quelli che nei campi dell'antracite sono di già: so però che mentre qui c'è antracite che domanda d'essere scavata e ci sono braccia che domandano di levarla dal seno della terra perchè ne godano gli uomini, l'antracite continua a rimanere dov'è e le braccia rimangono oziose più che la gravità del momento non consenta.

Finchè dura... i piani delle compagnie minerarie trionfano sui fiaschi dei grandi dittatori, in uno col capitalismo.

Ma se pantalone avesse da accorgersi che per andare a pigliarsi il carbone di cui ha bisogno basta scendere nella miniera che n'è prodiga; che per saziarsi di pane, basta aprire le bocche dei docks rigurgitanti di grano, e per saziarsi di zucchero non occorre che spalancare il cancello delle raffinerie; e le verità scoperte mettesse in pratica, non sarebbe subito provato che Garfield e McAdoo, e Hoover non sono per niente necessari?

E non sarebbero anche tolti di mezzo i veri, i soli grandi nemici della democrazia che la scolaresca viziata di Arsenio Lupin vuole ad ogni costo pescare in mezzo alla povera gente?

Basterebbe provare. Pedro Scranton, Pa, Febbraio 1918.

Pagare l'abbonamento alla scadenza e somministrare una buona dose di bromuro ai forcaioli dell'Inquisizione.

E' uscito

IL PRIMO VOLUME

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

Clemente Duval

Un volume di più che 200 pagine, stampato su carta lucida e legato in brochure sessanta soldi

franco di spese postali.

Indirizzare richieste e money-orders a:

A. SALSEDO

216-218 E-113 St. NEW YORK